

Cattolici ed Ebrei per una presenza culturale



16 gennaio 2024 – di mons. Ettore Malnati

In occasione della 35esima “*Giornata del dialogo tra Cattolici ed Ebrei*” (17 gennaio) per le reciproche Comunità presenti in Italia, i Vescovi e l’Assemblea dei Rabbini hanno scelto il cap. 37 del profeta Ezechiele, che è la visione di una valle di ossa umane inaridite: “*Quelle ossa rinsecchite cominciano a muoversi intanto che su di esse crescono tendini, carne e pelle dopo un soffio rumoroso portatore di vita*”.

Quale può essere oggi l’interpretazione antropologica e culturale per coloro che si confrontano in chiave esistenziale con il Libro Sacro, che unisce la pensosità delle persone di buona volontà sia cattoliche di fede ebraica?

Dopo sessant’anni di una scelta rispettosa e dialogante, grazie a Giovanni XXIII e al Concilio Vaticano II, questo cammino deve continuare sul piano spirituale e culturale, proprio perché le radici della cultura occidentale, oltre ad essere greco-latine, sono anche ebraico-cristiane. Noi, alla luce di questo passo del profeta Ezechiele, desideriamo in tale circostanza offrire una riflessione culturale nel contesto di una società, soprattutto occidentale, in preda a criteri spesso plagiati da una cultura relativista ed effimera.

1. L’attuale contesto socio-culturale, in cui la persona umana e la società nelle diverse situazioni si pongono al di fuori di una pensosità orientata a tutelare e a promuovere dignità e rispetto nei confronti di ogni essere vivente e della Casa Comune, potrebbe essere stigmatizzato nell’immagine delle “ossa inaridite”, come le descrive il Profeta. Questo vissuto appena sottolineato occupa “un’intera vallata” in quanto è presente in molte società, ma tale situazione non offre l’opportunità di un’antropologia integrata capace di relazioni di speranza. Quando una società abdica alla ricerca di quei valori di senso, quali sono dare dignità, accoglienza, rispetto e voce a chi non ha voce, questa è una società di “ossa inaridite”, che è spettacolo deludente e mortificante perché privo di quella vitalità degna dell’uomo. La vita infatti nasce dall’amore, cresce nella solidarietà, matura nella ricerca dei valori che trovano nello spirito il coraggio di dare qualità al pensiero e all’azione. Intelligenza e relazione sono alla base di una umanità degna dell’uomo, dove non ha posto l’azione di scarto e ogni altra forma di emarginazione, né verso le cose dello spirito, né verso tutto ciò che è umano.

2. La visione del profeta Ezechiele, che “*sente un rumore e vede un rinnovamento [vitale] tra le ossa inaridite*” (Ez 37,7), potrebbe essere letta come l’impegno dei Cattolici ed Ebrei di retto sentire nell’offrire quei valori che sono alla base della propria identità culturale e sapienziale, sapendosi estraniare dalla criterialità relativista ed effimera e ponendosi quali compagni di viaggio e di novità di vita senza integralismi e proselitismi nel vissuto contemporaneo.

Questa rinascita di cui parla il Profeta potrebbe indicare anche che per ogni persona c’è redenzione e possibilità di una svolta esistenziale. A noi sembra che questo passo potrebbe suggerire a Cattolici ed Ebrei di porsi nella realtà del mondo con attenzione nella “potenza” di quello spirito che ha fiducia nell’uomo e per l’uomo, e chiede alle persone che camminano alla luce di Mosè e di Gesù Cristo di annunciare e di testimoniare che la grandezza dell’essere umano sta nel riconoscersi realtà penultima nei confronti dell’Eterno e di essere nella storia il buon Samaritano che passa ed accompagna all’“ospedale da campo” chi è malcapitato.

Ebrei e Cattolici possono essere segno di speranza e testimoni di redenzione inserendosi culturalmente nel contesto del proprio tempo non conformandosi alla logica della contrapposizione, della conflittualità e dell’effimero, ma a quella dell’apertura al senso del soprannaturale e della fraternità.

mons. Ettore Malnati

teologo

16/1/2024